

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLVIII NUMERO 3 • SETTEMBRE/DICEMBRE 2010

POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN ABB. POSTALE D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

SCEGLI COME TUO AIUTO
UN UOMO DEL QUALE AMMIRI
MAGGIORMENTE
LE AZIONI CHE LE PAROLE

SENECA



RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
A CURA DELLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

COMITATO DI DIREZIONE

HIANG-CHU AUSILIA CHANG
PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
RACHELE LANFRANCHI
MARIA FRANCA TRICARICO

COMITATO DI REDAZIONE

CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
PINA DEL CORE
ANITA DELEIDI
MARIA DOSIO
MARCELLA FARINA
HA FONG MARIA KO
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEROVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SEÍDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNÍK
MILENA STEVANI
MALGORZATA SZCZESNIAK
BIANCA TORAZZA
MARIA FRANCA TRICARICO

SEGRETERIA DI REDAZIONE

MARIA PIERA MANELLO
MARIA INÉS OHOLEGUY

DIREZIONE E REDAZIONE

VIA CREMOLINO 141, 00166 ROMA
TEL. 06.6157201
FAX 06.61564640

DIRETTORE RESPONSABILE

MARCELLA FARINA

AUT. TRIBUNALE DI ROMA
31.01.1979 N.17526

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
EMMECIFI SRL

STAMPA
TIPOGRAF SRL ROMA

*I MANOSCRITTI, LA CORRISPONDENZA,
I LIBRI PER RECENSIONE
E LE RIVISTE IN CAMBIO
DEVONO ESSERE INVIATI A:*

DIREZIONE E REDAZIONE RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
AUXILIUM

VIA CREMOLINO 141
00166 ROMA

*PER COMUNICARE
CON LA REDAZIONE DELLA RIVISTA*

TEL. 06.6157201

FAX 06.61564640

E-MAIL
auxilium@pcn.net

SITO INTERNET
<http://www.pfse-auxilium.org>

Informativa D. lgs 196/2003
I dati personali
non saranno oggetto di comunicazioni
o diffusione a terzi.
Per essi Lei potrà richiedere,
in qualsiasi momento,
modifiche, aggiornamenti, integrazioni
o cancellazione,
rivolgendosi al responsabile dei dati
presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLVIII NUMERO 3 • SETTEMBRE/DICEMBRE 2010

Poste Italiane Spa

Sped. in abb. postale d.l. 353/2003

(conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2

DCB Roma

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



DOSSIER
L'EDUCATORE.
DALLA DEMOTIVAZIONE ALLA RESPONSABILITÀ

Introduzione <i>Rachele Lanfranchi</i>	346-348
L'adulto come educatore. Nostalgia di un Socrate <i>Maria Spólnik</i>	349-363
L'educatore professionale progettista dell'educazione <i>Alessia Bartolini</i>	364-370
L'educatrice cristiana. La "Prudenza della Carità" <i>Lino Prenna</i>	371-376
Emilia Mosca. Educatrice e testimone autorevole <i>Piera Ruffinatto – Veronica Moe</i>	377-393
Icone di educatori. Vittorino da Feltre, Fénelon, Milani <i>Rachele Lanfranchi</i>	394-408

ALTRI STUDI

Per una rinnovata catechesi ai genitori. Un sondaggio <i>Maria Dosio</i>	410-425
--	---------

Un cammino educativo-pastorale radicato
nella visione del Concilio Ecumenico Vaticano II
Rosangela Siboldi 426-432

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE
SUL TEMA «DONNA» XXI (2008)
*Maria Piera Manello, María Inés Oholeguy,
Maria Teresa Spiga, Maria Spólnik,
Małgorzata Szcześniak* 434-526

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

528-559

LIBRI RICEVUTI

562-566

INDICE 2010

568-579

ICONE DI EDUCATORI.

VITTORINO DA FELTRE, FÉNELON, MILANI

RACHELE LANFRANCHI

L'educazione sembra ai più una cosa facile, perché si pensa di dover trasmettere alle nuove generazioni usi e costumi della società in cui esse vivono. In realtà, come ebbe a dire Corallo, «l'educazione ha bisogno di essere studiata con impegno e fatica, e non è qualcosa che tutti sanno senza averla mai imparata, come pensano tanti, con colpevole ingenuità». ¹ Infatti, l'esperienza insegna che educare è sempre stato difficile e che ogni epoca storica ha dovuto affrontare problematiche specifiche, inerenti a particolari situazioni culturali, politiche, economiche, religiose o congiunturali.

Educare è difficile perché si tratta d'insegnare il mestiere fondamentale e ineludibile per ogni persona: il "mestiere d'uomo" o, come dice Maritain, si tratta di «guidare lo sviluppo dinamico per mezzo del quale l'uomo forma se stesso ad essere un uomo». ² Pertanto l'educazione «è l'apprendimento dell'arte di vivere su concreta misura umana, cioè in autentica libertà, con impegno razionale; è la scuola pratica della virtù e della saggezza». ³

Imparare dall'esperienza propria e altrui è segno di intelligenza, di apertura al dialogo, al confronto; di capacità critica, di avvalersi di metodi consolidati che hanno dato buoni frutti pur nella consapevolezza dello scarto esistente tra ciò che è stato e ciò che si tenta di costruire oggi.

La formazione ad essere educatore non è una scelta facoltativa, ma un'urgenza relativa ad un compito non facile. Tra i requisiti per gli educatori odierni si trovano la capacità di collaborare, la flessibilità

nell'assunzione dei ruoli operativi, l'abilità propositiva e il possesso di chiari orientamenti valoriali.

Nelle pagine che seguono si presentano alcuni educatori che, in tempi diversi, coscienti del loro ruolo, hanno saputo mediare in modo intelligente le esigenze della singola persona con le esigenze sociali. Possono fungere da icone il cui messaggio può essere colto e accolto anche oggi.

1. Vittorino da Feltre: il primato del pedagogico sul politico

Vittorino Rambaldoni da Feltre (1373/1378 - 1446) è ritenuto da tutti gli studiosi come «uno degli educatori più significativi della tradizione pedagogica italiana».⁴

Una tale rilevanza è dovuta a più fattori: profonda e vasta cultura; consapevolezza del suo ruolo; conoscenza di ogni allievo e insegnamento personalizzato; continua presenza tra gli allievi; riferimento alla totalità della persona: corpo, mente, cuore; chiarezza della meta da raggiungere; collaborazione con altri maestri da lui scelti; piena libertà e indipendenza nell'ideazione e attuazione del suo progetto educativo.

1.1. Contesto e studi

Vittorino da Feltre vive ed opera nel periodo dell'Umanesimo, un movimento culturale che investe tutti i campi del pensiero e della vita pratica. Grazie alla scoperta di autori classici - greci e latini - gli umanisti affrontano con nuova sensibilità temi e problemi già presenti nel Medioevo, protesi alla scoperta di quei valori

Riassunto

Il contributo presenta alcune figure di educatori che, in tempi e modalità diversi, hanno colto le esigenze educative del contesto in cui sono vissuti e hanno saputo dare una risposta adeguata.

In tutte le figure emerge la consapevolezza del ruolo dell'educatore, l'attenzione ad ogni singola persona per comprenderne l'indole ed adeguarvi il metodo educativo, l'esemplarità di vita.

Summary

This article presents several educators who, in diverse times and ways, have acknowledged the educative needs in the context where they were living, and knew how to give an adequate answer. The common elements which emerge in all of these educators are an understanding of the role of the educator, an attention to every person so as to recognize their needs and tailor the educational method to them, and a daily life which is exemplary.

umani che ritrovano nelle opere dei classici, consapevoli, però, di accedere ad una cultura diversa da quella dei secoli precedenti. Inoltre, lo sviluppo del commercio, soprattutto in alcune città come Venezia, Firenze, Padova, Ferrara, richiede un'educazione rispondente ai nuovi tempi e, quindi, nuovi maestri, nuove scuole, nuovi programmi.

Vittorino studia sia a Padova che a Venezia e stabilisce stretti rapporti con i grandi maestri del tempo: Giovanni da Ravenna, Gasparino Barsizza da Bergamo, Jacopo della Torre da Forlì, Biagio Pelacani da Parma, Guarino Veronese. La vasta cultura – letteraria e scientifica – la conoscenza approfondita del trattato del Vergerio⁵ e dei classici dell'educazione, da Quintiliano a Plutarco, scoperti nel testo integrale proprio in quegli anni, rappresentano i fattori principali della sua formazione come uomo e come maestro.⁶

La fama di uomo colto e di eccellente maestro (tra il 1418 e il 1423 aveva aperto delle scuole-convitto) si diffonde rapidamente e nel 1423 Gian Francesco Gonzaga, Marchese di Mantova, gli chiede di essere precettore dei suoi figli.

1.2. A Mantova, nella “Ca’ Giocosa”

Vittorino accetta l'invito del Marchese di Mantova a un patto: «ch'io starò teco insino a che tu da me non esigerai cose che sieno indegne d'amendue noi, e che si manterrà la tua virtù, e lodati saranno i tuoi costumi». ⁷ Oltre a ciò chiede di poter agire autonomamente, senza interferenze di alcun tipo. Il Marchese accetta e

mette a disposizione per la scuola una villa, chiamata “Gioiosa” o “Giocosa”, che sorge vicino alla Corte. Riadattare l'edificio alla nuova destinazione risulta più facile che «avviare l'educazione dei suoi allievi, tutti, o quasi, viziatissimi, capricciosi, pigri, indisciplinati, arroganti oltre ogni limite». ⁸

Il primo impulso è quello di lasciare tutto, ma Vittorino resiste e resta. Non interviene subito: osserva attentamente ogni cosa per conoscere l'indole degli allievi e chi, tra loro, ha influenza sugli altri. Poi passa all'azione: allontana un buon numero di ragazzi dai costumi corrotti, così pure il personale di servizio che ritiene moralmente incompatibile con la sua opera educativa. Esige che il custode della Casa non lasci entrare né uscire alcuna persona senza il suo esplicito permesso: «Intanto egli severo e dolce voleva che gli ordini suoi fossero eseguiti a dovere, ma nel tempo stesso trattava tutti con mansuetudine, con carità, con amore». ⁹ A nulla valgono le proteste, presso il Marchese, dei genitori degli espulsi. Rinnovato, dunque, l'ambiente fisico e umano della “Ca’ Giocosa” Vittorino inizia la sua opera educativa che si protrae per ben 23 anni.

1.3. Gli allievi

Nella “Ca’ Giocosa” gli allievi sono innanzitutto i figli e le figlie del Marchese di Mantova ai quali si aggiungono quelli delle migliori famiglie cittadine; da fuori Mantova vengono gli eredi di famiglie illustri, di famosi umanisti, ma anche ragazzi di famiglie povere accolti gratuitamente perché dotati

d'ingegno e buona volontà. «La fama del suo nome e l'eccellenza della sua disciplina avea già l'Alpi passate, il perché oltre que' dell'Italia, della Francia, della Germania, e sin dalla Grecia a lui concorreato i discepoli». ¹⁰ La scelta oculata degli allievi insieme ad un loro numero conveniente sono condizioni basilari per il buon andamento della scuola e su questi punti Vittorino non transige: «Ma egli qui vi pure inflessibile e nel numero e nella scelta non ricevea che que' soli che meglio gli prometteano felice riuscimento nelle scienze, e ne' costumi, nel giudicar de' quali era assai rigoroso, onde talvolta un mendico era a braccia aperte da lui ricevuto, ed un altro per titoli e per ricchezze insigne senza pietà rimandato». ¹¹

1.4. Educazione di tutto l'uomo

«Il nostro Feltrense tre cose considerava nel giovinetto suo allievo; il corpo, l'ingegno, ed il cuore». ¹² Si ha qui il riferimento alla totalità della persona, considerata nei suoi vari aspetti: fisico, intellettuale, morale, affettivo, sociale, religioso. Egli nulla trascura per sviluppare ogni aspetto. Basti dire che «sollecito Vittorino della sanità de' suoi discepoli, essendo poco salubre la state l'aria di Mantova, altri conduceva seco in villa, altri inviava o sul Veronese o lungo il Benaco». ¹³ Inoltre, «Vittorino dicea tre cose erano necessarie ne' giovani allievi; ingegno, cognizioni, esercizio. Al campo paragonava l'ingegno, alla cultura l'esercizio, dal campo e dalla cultura dicea nascere la fecondità, che sono appunto le cognizioni». ¹⁴ Per ottemperare nella maniera dov-

ta all'educazione integrale degli allievi, non esita a chiamare presso di sé molti maestri e a sistemare alcuni allievi in un'altra sede accanto alla "Ca' Giocosa" in modo da contenerne il numero secondo quanto stabilito: «In questi due licei, che divenner famosi, si vedean dotti professori in ogni maniera di scienze ed arti, da Vittorino medesimo stipendiati, e nutriti, grammatici, logici, metafisici, aritmetici, poi pittori, maestri di ballo, di musica istrumentale e vocale, di scherma, di cavallerizza ecc». ¹⁵ Ben a ragione Francesco da Castiglione potè scrivere: «Pareva allora che in Mantova e per il Precettore, e per il numero de' discepoli, e per l'abbondanza de' libri, e più di tutto per l'eccellenza e il metodo dell'educazione, la famosa Accademia Platonica si fosse rinnovellata». ¹⁶

Va poi notata la scrupolosa preparazione ad ogni lezione: «Quantunque egli fosse dottissimo ed assai esercitato, non si recava mai alla pubblica scuola ove prima non si fosse apparecchiato a ciò ch'avea a dire, perché intesa bene e ruminata che sia la materia che dee trattarsi, spontanee s'offrono le parole, e ne deriva quindi il fondamentale pregio d'ogni parlar, la chiarezza». ¹⁷

1.5. Attenzione per ogni allievo

È più facile scrivere e dire che ogni allievo va seguito secondo la sua originalità che attuare ciò. Vittorino dice e fa: «Sì tosto che i fanciulli erano istruiti ne' primi elementi delle lettere che ad ognj uomo mediocrementemente educato son necessarj, che d'ogni scienza e disciplina sono la base, e

de' quali ogni ingegno è capace; prima di passare innanzi e di applicargli a qualche arte o scienza di lunga mano, studiava Vittorino attentamente il carattere e l'inclinazione di ciascuna onde non errar nella scelta, dalla quale ordinariamente l'esito tutto dipende della vita dell'uomo. [...] Dicea che non tutti gli ingegni eran simili, come simili non son tutti i campi. Ma come errerebbe d'assai quell'agricoltore che piantasse viti in quel terreno ch'è più opportuno alla messe, e così a vicenda; tale avviene degli ingegni. [...] Ma questa del ben conoscere le naturali inclinazioni de' giovani che imperiosamente si manifestano, a chi ben vi bada, non è facile impresa, ma è peculiare singolarmente del filosofo osservatore quale appunto era Vittorino».¹⁸

È tale la sua attenzione per ciascuno degli allievi che quando scorge «in qualche discepolo inclinazione naturale per discipline [non insegnate nella "Ca' Giocosa" come fisica, diritto civile e canonico], l'indirizzava a quell'Università ove insegnavansi, e se povero era il vi manteneva alle sue spese, non essendo egli capace di quella bassa invidia d'alcuni che mal volentieri soffrono, che un proprio alunno impari per altri, ciò che non può imparare per essi».¹⁹

L'attenzione con cui si rapporta con ogni allievo si coglie anche nei momenti in cui deve lodarlo o biasimarlo: «Non tutti però trattava del modo stesso: studiava attentamente il loro carattere e il loro temperamento, e secondo questi i premj dispensava ed anche i castighi ove la necessità il vi costringesse. [...] Chi errava per

ignoranza, o per giovanil debolezza otteneva facilmente da Vittorino perdono; non così chi per ostinazione e malizia; nel primo caso gli amorevoli avvertimenti avean luogo, nel secondo gli agri rimproveri».²⁰

1.6. Chiarezza della meta da raggiungere

Egli sa bene dove vuole condurre ogni allievo che gli è affidato: «Per Vittorino, essere educati significò in primo luogo essere padroni di se stessi, ossia conoscere la propria natura, le proprie possibilità e i propri compiti; ed essere quindi capaci di esercitare un completo dominio non solo sul proprio linguaggio e sul proprio sapere, ma su ogni desiderio, sentimento o volere, sempre da commisurare su una norma razionale flessibile e, nondimeno, indiscutibile».²¹

Per quanto riguarda la piena libertà di Vittorino nell'ideazione e attuazione del suo progetto educativo, si può affermare con Flores d'Arcais che tale indipendenza segna «il primato del pedagogico sul politico, e più ancora sulle costumanze di corte: e tutto questo venne energicamente riaffermato da Vittorino, certo persona modesta e schiva di onori, ma non per questo così umile da non avvertire l'orgoglio della missione da lui perseguita e da non ribadire che su questo punto a nessuno egli poteva essere secondo».²²

Dagli accenni riportati, Vittorino da Feltre ci si rivela come un educatore non improvvisato, che ha piena consapevolezza del ruolo che gli compete; ha chiara la meta a cui condurre ogni allievo incoraggiando

e non contrastando le sue doti naturali; ha il senso delle sue possibilità e dei propri limiti per cui collabora con ottimi maestri; sa che la parola è importante, ma più ancora la coerenza di vita. Vittorino è quasi l'icona dell'educatore con cui è sempre possibile confrontarsi.

2. Fénelon e l'educazione della donna

François de Salignac de la Mothe Fénelon (1651-1715) nasce nel castello di Fénelon, nella regione del Périgord, da famiglia che vanta un'antica nobiltà.

Grèard Octave, parlando di Fénelon e del problema dell'educazione della donna, dice che «è il primo che, abbracciando il problema in tutta la sua estensione, abbia riunito in una specie di codice le prescrizioni adatte a educare la fanciulla, dal momento in cui i suoi istinti si destano fino a quando lo sviluppo delle sue facoltà permette di lasciarla entrare con sicurezza nella vita comune; egli è soprattutto il primo che abbia fondato questo codice su una psicologia del fanciullo».²³

Per questo aspetto e per altri Fénelon è considerato insigne educatore del XVII secolo.

2.1. Contesto e studi

Egli vive in un periodo nel quale si condivide il nuovo concetto di scienza elaborato da filosofi - scienziati quali Francesco Bacone (1561-1626), Galileo Galilei (1564-1642), Renato Cartesio (1596-1650): il metodo con il quale si studia la natura è quello in-

duffivo, che si basa sull'esperienza. La rivoluzione scientifica con le sue istanze metodologiche ha ripercussioni anche in campo pedagogico, dove si è alla ricerca delle leggi che regolano lo sviluppo dell'educando.

Il secolo XVII, ricco di istituzioni educative e di fermenti religiosi, è caratterizzato, sul piano politico, dall'assolutismo di Luigi XIV.

Fénelon compie i primi studi nel sereno ambiente di famiglia sotto la guida di un precettore umanista. Questi anni felici, segnati dalla razionalità del padre e dalla tenerezza della madre, avranno il loro influsso sulla personalità e l'opera di Fénelon. Dopo i dodici anni continua gli studi fuori casa. Sentendosi chiamato al sacerdozio entra nel seminario di san Sulpizio da poco fondato, ma divenuto subito famoso per la severità e profondità degli studi e della disciplina religiosa. Nel 1675 è sacerdote.

2.2. Incarichi delicati

A soli tre anni dall'ordinazione sacerdotale l'arcivescovo di Parigi gli affida l'Istituto delle *Nouvelles Catholiques*: un'istituzione sotto il patrocinio del re che ha lo scopo di rinsaldare nella fede cattolica donne e ragazze provenienti dal protestantesimo.

È incaricato dallo stesso Luigi XIV, dopo la revoca dell'Editto di Nantes (1685), di due missioni per convertire al cattolicesimo i protestanti. Egli converte i cuori non con la costrizione, bensì con la carità, con la parola persuasiva e dolce, con la finezza del tratto, con l'attenzione sincera ad ogni persona: caratteristiche che contraddistinguono la sua persona-

lità e s'impongono a nobili e gente comune, a ricchi e poveri.

Nel 1689, sempre per volere del re, è precettore del duca di Borgogna, nipote di Luigi XIV e destinato al trono. Il fanciullo ha sette anni ed è una vera "peste". Solo la bontà del maestro, unita a saggia fermezza, a costanza e a un metodo adatto, riescono a trasformare quell'*enfant terrible* in un principe affabile, dolce, moderato, paziente, consapevole delle proprie responsabilità. Per questo allievo Fénelon scrive *Le avventure di Telemaco, Favole e Dialoghi* perseguendo l'ideale di educare dilettando. Infatti, attraverso il mondo avventuroso dell'adolescente Telemaco, che va in cerca del padre Ulisse, o il mondo fantastico delle favole, Fénelon educa il suo allievo alla giustizia, al vero, alla tolleranza, al rispetto di ogni persona. In quegli scritti esprime il suo ideale politico, volto ad una monarchia fondata sulla giustizia sociale e su un governo saggio e moderato, ben lontano dal governo assoluto di Luigi XIV e dalla sua sete di potere.

La pubblicazione delle *Avventure di Telemaco* (1699), avvenuta all'insaputa di Fénelon, gli procura l'allontanamento dalla corte. Luigi XIV non sopporta che qualcuno critichi il suo modo di governare e gli impone di rimanere a Cambrai (diocesi di cui è stato nominato vescovo nel 1695), di rompere ogni contatto con la nobiltà e di non mettere più piede a corte.

2.3. L'educazione delle fanciulle

Fénelon nel 1687 pubblica un volume dal titolo *Traité de l'éducation*

des filles, frutto dell'esperienza: l'osservazione diretta dei bambini di M.me de Beauvilliers nella cui casa è sovente invitato; la direzione dell'Istituto delle *Nouvelles Catholiques*; la presenza tra le giovani dell'educando di Saint-Cyr alle quali rivolge discorsi su richiesta di M.me de Maintenon. Si tratta di un'opera nata dalla necessità di dare risposte educative a chi è impegnato direttamente nel difficile compito di far crescere umanamente i propri figli o quelli di altri.

È un testo degno di nota perché parla esplicitamente di che cosa siano capaci le fanciulle e quali studi siano loro convenienti. Fénelon è convinto che per educare le nuove generazioni sia meglio incominciare dalle future madri, piuttosto che dai maestri. Lo scritto parte da una constatazione: «Non vi è cosa più trascurata dell'educazione delle fanciulle» perché, secondo i benpensanti, «Esse non hanno a governare lo Stato; né a far la guerra; né da esser adibite nel sacro ministero. Perciò possono fare a meno di estese cognizioni di politica, di arte militare, di giurisprudenza, di filosofia e di teologia».²⁴

Eppure, come insegna l'esperienza, la donna quando è madre «è incaricata dell'educazione dei figli, dei maschi fino a una certa età e delle femmine fino a che si maritano o si fanno religiose; della direzione dei domestici, dei loro costumi, del loro servizio; del minuto ragguaglio della spesa, dei mezzi di far frutto con economia e onoratamente, di solito anche di provvedere agli affitti e riscuotere le rendite».²⁵

Di fronte a quanti vorrebbero limita-

re l'istruzione della donna perché ai loro occhi non è chiamata ad alte funzioni, egli risponde: «Qual discernimento le occorre per conoscere il naturale e l'indole di ciascuno dei suoi figli, per trovare la maniera di comportarsi con essi che sia la più adatta a scoprire il loro umore, la loro inclinazione, il loro talento; a prevenire le passioni nascenti, a persuaderli delle buone massime ed a guarirli dei loro difetti!

Qual prudenza deve essa avere per acquistare e conservare su di loro l'autorità senza perderne l'amicizia e la confidenza!».²⁶

Tutto ciò richiede, da parte della donna, un'istruzione che la metta in grado di discernere l'indole propria di ogni bambino e, di conseguenza, di usare un metodo che asseconi o corregga quell'indole piuttosto che mortificarla perché, come sottolinea più volte Fénelon, bisogna accontentarsi di seguire e aiutare la natura.

Una parte cospicua de *L'educazione delle fanciulle* è dedicata a questo tema e risulta la parte più originale, in quanto anticipa affermazioni che di lì a poco saranno scritte da Locke nei *Pensieri sull'educazione* e da Rousseau nell'*Emilio*.

2.4. L'educazione inizia dalla prima infanzia

Fénelon insiste perché l'educazione incominci dalla prima infanzia, ritenuta il momento più opportuno. Infatti in quel periodo tutto ciò che il bambino sente e vede gli s'imprime profondamente nella memoria tanto che non verrà dimenticato neppure nella vecchiaia. Tuttavia non è pos-

sibile educare tutti i bambini allo stesso modo, perché ognuno è diverso dall'altro: c'è il bambino vivace, il bambino apatico, quello timido, quello opportunisto e quello doppio. Neppure il medesimo metodo è sempre valido per uno stesso fanciullo.

È necessario, quindi, conoscere attraverso il gioco spontaneo del fanciullo l'indole propria di ognuno e adattarvi il metodo. Fénelon sottolinea che nell'educazione non bisogna tediare il fanciullo con precetti, lezioni noiose, imposizioni autoritarie e arbitrarie, tratto scostante, timore. L'educazione deve far leva sulla curiosità infantile, sul gioco, sul racconto di storie, sulla ragione, sull'esempio delle persone che vivono accanto al bambino. Insiste molto sul valore educativo dell'esempio: si possono dire e insegnare al fanciullo le cose più grandi e sublimi, ma se egli non trova conferma di quanto gli viene detto nella vita delle persone che gli stanno vicino, tutto è perduto per l'educazione.

2.5. Confidenza e affetto

Insiste pure sull'atteggiamento di fiducia, di amore, di confidenza: «Senza necessità non prendete mai un'aria austera e imperiosa che faccia tremare i bambini, spesso è un'affettazione e una pedanteria in quelli che li governano, perché trattandosi di bambini essi di solito sono troppo timidi e vergognosi. Voi chiudereste il loro cuore e togliereste loro la confidenza, senza la quale nell'educazione non si può sperare alcun frutto: fatevi amare; siano liberi con voi, e non temano di lasciarvi vedere i

loro difetti. Per riuscirvi siate indulgenti con quelli che non fingono davanti a voi. Non mostratevi né meravigliati né irritati delle loro cattive inclinazioni; al contrario compatite la loro debolezza; qualche volta ne verrà l'inconveniente che saranno meno timorosi; ma, dopo tutto, la confidenza e la sincerità sono loro più utili che non l'autorità rigorosa».²⁷

2.6. Meglio educare la fanciulla in casa che in convento

Richiesto da una nobile signora se per la formazione della propria figlia fosse meglio mandarla in convento o tenerla a casa, non ha dubbi: meglio educare la propria figlia in casa, sotto gli occhi vigili della madre e non in convento com'era costume del tempo: «Poiché voi lo volete, signora, io vi propongo le mie idee sull'educazione di vostra figlia. Se voi ne aveste parecchie, potreste essere in imbarazzo, a cagione delle faccende che vi assoggettano a relazioni esterne più di quanto vorreste. In tal caso, potreste scegliere qualche buon convento, dove l'educazione delle pensionanti fosse accurata. Ma, poiché non ne avete che una sola da allevare, e Dio vi ha resa capace di prenderne cura, io credo che potreste darle voi un'educazione migliore che non alcun convento. Gli occhi di una madre saggia, tenera, cristiana, scoprono senza dubbio quello che altri non potrebbe scoprire».²⁸

Dai testi riportati emergono aspetti fondamentali per l'educatore: iniziare l'educazione dalla prima infanzia; conoscere il soggetto da educare e adottare un metodo conve-

niente alla sua indole; istruire senza annoiare; instaurare un rapporto educativo fondato sull'amore, la confidenza e la coerenza, preferire l'educazione della fanciulla in casa, sotto lo sguardo di una madre saggia, a quella nel convento.

3. Lorenzo Milani: una scuola promotrice di dignità, coscienza e coerenza

Lorenzo Milani (1923-1967) è una figura di sacerdote educatore, che ha fatto parlare di sé mentre era in vita e ancor più dopo la morte con toni a volte aspri e polemici, particolarmente in anniversari significativi. Alcune frasi di don Bensi -suo direttore spirituale - ne delineano in modo netto la figura. Parlando della sua conversione dice: «Da quel giorno di agosto fino all'autunno, si ingozzò letteralmente di Vangelo e di Cristo. Quel ragazzo partì subito per l'assoluto, senza vie di mezzo. Voleva salvarsi e salvare, ad ogni costo. Trasparente e duro come un diamante, doveva subito ferirsi e ferire. Chiedeva tutto, esigeva il massimo, la perfezione; in questo, se si vuole, era anche un po' disumano. Ma io so che pagava per primo, che non si concedeva indulgenze, e quel che chiedeva alla Chiesa e al Vescovo lo chiedeva per amore».²⁹

Ancor oggi egli pone interrogativi a molte istituzioni -specie a quella scolastica- agli educatori, alle persone che salgono a Barbiana per conoscere la sua scuola. Una scuola povera di agi e strutture, ma ricca di idee, dove ciò che non c'era e di cui si aveva bisogno si costruiva in officina;

dove le carte geografiche non si comperavano in libreria, ma si disegnavano sul tavolo di scuola; dove si apprendevano le lingue per comunicare con tutti e andare all'estero...

3.1. Contesto e studi

Il contesto in cui vive don Milani è caratterizzato dal regime fascista, dalla seconda guerra mondiale, dall'opera di ricostruzione postbellica e dal boom economico degli anni '60.

Nasce a Firenze nel 1923 da famiglia alto-borghese, colta e agnostica. Terminati gli studi liceali (1941) si dedica alla pittura, contrariamente alla prassi familiare dedita alla carriera universitaria. Nel 1943, convertitosi al cattolicesimo, entra in seminario. Nel 1947 è ordinato sacerdote e mandato a San Donato di Calenzano (FI) come coadiutore dell'anziano parroco. Rimane colpito dall'ignoranza della popolazione la cui pratica religiosa è formale, perché manca di forti convinzioni. Apre una scuola serale per i giovani, convinto che per risvegliare in loro il senso religioso è necessario risvegliare prima il senso dell'umano.

Alla morte del parroco (1954) è "confinato" a Barbiana -una sperduta parrocchia del Mugello, priva di strada carrozzabile, luce elettrica, telefono, posta, ferrovia- perché la sua azione pastorale non è gradita alla Curia di Firenze e la sua persona è alquanto scomoda. Anche a Barbiana trova ignoranza, aggravata dalla timidezza e dalla diffidenza tipiche dei montanari. Nelle stanze della canonica apre una scuola per dare a quei ragazzi la possibilità di appropriarsi del-

la parola, per liberarli dalla povertà e riscattarli dalle antiche soggezioni. La scuola di don Milani è esigente ed austera, ma ricca di rapporti interpersonali e di autentico amore pedagogico, tanto che egli chiama quei piccoli montanari «figlioli».

3.2. Principi guida

La scuola, per don Milani, nel contesto in cui si trova, diventa una necessità assoluta.

Dalle testimonianze degli allievi di San Donato di Calenzano e di Barbiana si evince come attraverso la scuola egli abbia formato uomini liberi, sovrani, responsabili, altruisti.

Maresco Ballini, allievo di don Milani a San Donato di Calenzano, nel Convegno svoltosi a Firenze presso la Facoltà di Scienze della Formazione l'11-12 maggio 2007 in occasione del 40° anniversario della morte di don Milani, dà questa testimonianza: «Vorrei richiamare alcuni principi e valori di riferimento che don Lorenzo ci proponeva, almeno quelli che ci hanno segnato di più.

Si tratta di valori umani rivolti a tutti e valori cristiani rivolti ai credenti, che poggiano su una solida base comune: la dignità umana, da tutti riconosciuta, che don Lorenzo ha definito in *Esperienze Pastorali* con queste parole: "Ogni anima è un universo di dignità infinita". Il riconoscimento di questa dignità comporta inevitabilmente delle conseguenze per ogni persona di buona volontà. In particolare:

- Il dovere di orientare la vita verso grandi ideali di bene, di bello, di giusto. [...]

- Il dovere di accettare come guida della vita una scala di valori umani e per i credenti cristiani: pace, giustizia, fratellanza, solidarietà, onestà, verità ecc. ai quali essere coerenti nelle scelte pratiche d'ogni giorno, assumendo sempre il primato della coscienza. [...]
- Il coraggio d'accettare le conseguenze degli atti di coerenza, in termini d'incomprensioni, rinunce, rifiuto di compromessi ecc., fino al punto di fare obiezione di coscienza alle leggi dello Stato. [...]
- La sovranità, in una società democratica, comporta l'onere della massima responsabilità fino al punto che, scrive nella lettera ai giudici, "ognuno deve sentirsi l'unico responsabile di tutto".
- Il dovere d'impegnarsi nella lotta per la giustizia sociale e compiere ogni sforzo individuale e collettivo all'interno delle organizzazioni, partiti, sindacati, associazioni ecc., per realizzare obiettivi concreti; non scoraggiandosi di fronte agli insuccessi ma guardando avanti con fiducia. Tuttavia, circa il lavoro nelle organizzazioni, don Lorenzo ci metteva bene in guardia dalle possibili strumentalizzazioni, ricordandoci che nella scala dei valori prima c'è l'uomo e poi le strutture.
- Il dovere d'aggiornarsi continuamente per poter svolgere al meglio un ruolo sociale poiché vivere significa scegliere, per scegliere bisogna conoscere e per conoscere occorre studiare. Pertanto la superficialità è da ritenere immorale.

- Il dovere d'utilizzare bene il tempo, poco e prezioso per tutti, che passa e non torna. [...]
- In conclusione, a mio avviso e ad avviso di molti allievi di don Lorenzo del periodo di S. Donato da vent'anni riuniti nella associazione "Gruppo don Milani di Calenzano", le tre parole-guida dell'insegnamento di don Lorenzo sono: dignità, coscienza, coerenza». ³⁰

Una citazione lunga, che mette in evidenza come la scuola di don Milani fosse finalizzata «da un lato a preparare uomini liberi e sovrani, autonomi da tutti: preti, comunisti e padroni [...]. Dall'altro ad aiutare ciascuno a scoprire ideali, principi e valori umani e per i credenti cristiani, che dovevano diventare i binari sui quali impostare la propria vita». ³¹

Del resto don Milani, in una conversazione con alcuni giornalisti, ebbe a dire: «Io non sono un sognatore sociale e politico: io sono un educatore di ragazzi vivi. Ed educo i ragazzi vivi ad essere buoni figlioli, responsabili delle loro azioni, cittadini sovrani». ³²

3.3. *I care*

Don Milani scrive a lettere cubitali *I care* su un grande cartello (visibile ancor oggi nella scuola di Barbiana) e lo affigge alla porta che dall'aula scolastica porta nella sua camera. L'espressione, che vuol dire: mi sta a cuore, m'importa, m'interessa, me ne prendo cura, doveva risvegliare in ogni ragazzo la consapevolezza di essere responsabile nei confronti dei suoi simili; era un richiamo alla solidarietà e non tanto o soltanto, come è stato interpretato da molti, uno slogan anti-

fascista o socialista o comunista. Nella scuola di Barbiana la molla dell'apprendere non è la competizione, ma il servizio: «Il priore ci propone un ideale più alto: cercare il sapere solo per usarlo a servizio del prossimo». ³³ In *Lettera a una professoressa*, i ragazzi dicono quale è il fine che orienta tutta la vita della scuola: «Cercasi un fine. Bisogna che sia onesto. Grande. Che non presupponga nel ragazzo null'altro che d'essere uomo, cioè che vada bene per credenti e atei. Io lo conosco. Il priore me l'ha insegnato fin da quando avevo 11 anni e ne ringrazio Dio. Ho risparmiato tanto tempo. Ho saputo minuto per minuto perché studiavo. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte. Contro i classisti che siete voi, [ricchi, Stato, comunisti, preti, sindacati, insegnanti: vedi pp. 90-91] contro la fame, l'analfabetismo, il razzismo, le guerre coloniali. Ma questo è solo il fine ultimo da ricordare ogni tanto. Quello immediato da ricordare minuto per minuto è d'intendere gli altri e di farsi intendere». ³⁴ Ne consegue che nella scuola di Barbiana «chi era senza basi, lento o svogliato si sentiva il preferito. Veniva accolto come voi accogliete il primo della classe. Sembrava che la scuola fosse tutta solo per lui. Finché non aveva capito, gli altri non andavano avanti». ³⁵ Una scuola che è esigente, come spiega Michele Gesualdi a chi si reca a Barbiana per vedere la scuola di don Milani: «Era una scuola

unica al mondo e diversa da tutte le altre: diversa negli orari, diversa negli obiettivi, diversa nei metodi, diversa nei contenuti. Qui tutto era scuola e scuola esigente. Erano scuola le visite, era scuola la lettura della posta e del giornale, era scuola l'osservazione delle stelle, la lavorazione del legno e del ferro.... Era una scuola a tempo pieno, dalle 8 del mattino fino alle 7 di sera. Vi era sempre corrispondenza fra lo studio teorico e la pratica». ³⁶ Una scuola esigente, perché si tratta di aiutare i ragazzi di montagna ad uscire dal buio dell'ignoranza, dalla condizione di inferiorità, da una situazione che li espone quotidianamente all'ingiustizia subita inconsapevolmente, da un'infelicità che li rende muti. Don Lorenzo scrive che «la tragedia della montagna è la solitudine, l'isolamento, le interminabili ore di colloquio solo col tempo e col bosco o con le pecore. Di qui discende la timidezza, la chiusura, la bugia, il sospetto ecc., tutte quelle caratteristiche che rendono i montanari infelici e derisi». ³⁷ In *Esperienze pastorali* si legge: «A vivere nella solitudine, senza il contrappeso della cultura o del pensiero o di un'intensa spiritualità, sono davvero diventati animali inferiori. [...] Io non te li posso neanche descrivere perché sono indescrivibili e perché li amo troppo». ³⁸

3.4. *Toccare la corda che vibra*

Don Milani crede nelle possibilità dei giovani e dà loro fiducia. Durante le lezioni cerca di toccare le corde più vive del loro cuore, quelle che vibrano altissime. Al magistrato e amico Gian Paolo

Meucci scrive: «Vorrei che tu ci fossi stato in queste sere. Avresti visto dai più sonnolenti quercioli scaturire una vitalità inaspettata. Uno zampillare di idee nuove, di argomenti, di pensiero lungamente meditato. Ti basti sapere (e te lo posso dimostrare coi lavori alla mano) che ognuno la pensa a modo suo e che non c'è due lavori uguali. Ti pare poco? Fin'ora non mi c'ero mai ritrovato. Che vuol dire toccare la corda che vibra! E come siamo stupidi quando pensiamo che ci sia gente che non ha neanche una corda capace di vibrare. Ma vedrai che tra poco ne vibra a decine».³⁹

E alla mamma: «Nessuno dorme, nessuno resta indietro, ognuno ha un'opinione personale. Un attimo dopo se si ritorna alla grammatica ci sarebbe da farsi prendere dallo sconforto, per alcuni è come parlare a dei massi di pietra. Ma quando si son visti vivi in un campo bisogna bene che lo possano diventare anche in tutti gli altri».⁴⁰

Si riesce a toccare la corda che vibra se si ama e si conosce il ragazzo in modo personale, reale, nel contesto in cui vive. Don Milani in una conferenza ai direttori didattici, parlando dei ragazzi di Barbiana dice: «Io penso a queste determinate persone che ho davanti. Discorsi teorici non m'interessano. Ho queste persone davanti: qual è il loro bene? Che cosa posso fare per loro? Il massimo d'istruzione, il massimo di capacità umana di linguaggio, il possesso del mezzo di espressione da poter intendere il più possibile, da potersi spiegare il più possibile».⁴¹

3.5. Testimone credibile

Don Milani ha potuto dare molto ai ragazzi e questi gli hanno creduto - fiorendo in pienezza umana - perché hanno visto la coerenza tra il suo dire e il fare.

Ballini, l'allievo della scuola popolare di San Donato a Calenzano, testimonia: « Don Lorenzo aveva una dialettica chiara e convincente, parlava molto senza bisogno d'aiutarsi con appunti mantenendo sempre il filo del discorso. Alla scuola serale riusciva a mantenere alta l'attenzione, nonostante la nostra stanchezza dovuta al duro lavoro che svolgevamo durante il giorno, soprattutto i contadini, ma in fondo credeva poco all'efficacia delle parole e degli scritti se non erano testimoniati concretamente dalla vita. Infatti in *Esperienze Pastorali* ha scritto: "Con le parole alle genti non gli si fa nulla, sul piano divino ci vuole la Grazia, sul piano umano ci vuole l'esempio". [...]

Lui la sua scelta di vita l'aveva fatta a vent'anni quando da ateo diventò credente, da egoista diventò altruista e da ricco diventò povero rinunciando alla eredità di famiglia. Ora, con la sua opera quotidiana e soprattutto con l'esempio, ci mostrava come essere coerenti con le scelte compiute e quali prezzi era necessario pagare per non venir meno alla coerenza».⁴²

Don Milani è cosciente di quanto esige da sé per essere credibile nei confronti dei ragazzi: «In sette anni di scuola popolare [...] ho badato solo a non dir stupidaggini, a non lasciarle dire e a non perder tempo.

Poi ho badato a edificare me stesso, a essere io come avrei voluto che diventassero loro. A aver io un pensiero impregnato di religione. [...]

Spesso gli amici mi chiedono come faccio a far scuola e come faccio a averla piena. Insistono perché io scriva per loro un metodo, che io precisi i programmi, le materie, la tecnica didattica.

Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di *come bisogna fare per fare scuola*, ma solo di *come bisogna essere per poter fare scuola*. Bisogna essere...». ⁴³

Vengono in mente le parole di Paolo VI: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». ⁴⁴

Di Milani colpiscono il rigore morale, l'austerità e coerenza di vita, la fedeltà e l'amore alla Chiesa nonostante un rapporto teso e sofferto, l'impegno totale e disinteressato per il riscatto degli emarginati, la capacità di cogliere la realtà delle situazioni e studiare le soluzioni migliori alle emergenze riscontrate, il sacro rispetto per ogni persona, l'alta stima per il ministero educativo.

In conclusione

Vittorino da Feltre, François Fénelon, Lorenzo Milani possono essere, nelle brume dell'odierna "emergenza educativa", punti di riferimento, ancoraggi sicuri per ogni educatore che, consapevole del delicato e al tempo stesso difficile ruolo che gli compete, si coltiva e si forma adeguatamente per condurre sé e chi gli si affida sui sentieri che portano alla piena umanizzazione.

NOTE

¹ CORALLO Gino, *Pedagogia: l'atto di educare. Problemi di metodologia dell'educazione*, Torino, SEI 1967, 101.

² MARITAIN Jacques, *Per una filosofia dell'educazione*, a cura di Giancarlo Galeazzi, Brescia, La Scuola 2001, 60.

³ BRAIDO Pietro, *Filosofia dell'educazione*, in *Enciclopedia delle scienze dell'educazione 5*, Zürich, Pas-Verlag 1967, 112.

⁴ ZAGO Giuseppe, *Vittorino da Feltre e la rinascita dell'educatore*, Lecce, Pensa Multimedia 2008, 7.

⁵ *De ingenuis moribus ac liberalibus studiis* (scritto fra il 1400 e il 1402) è considerato come il primo trattato pedagogico dell'Umanesimo.

⁶ Cf ZAGO, *Vittorino da Feltre* 57.

⁷ DE' ROSMINI Carlo, *Idea dell'ottimo precettore e disciplina di Vittorino da Feltre e de' suoi discepoli*, in ZAGO, *Vittorino da Feltre* 160. L'opera di De' Rosmini, posta in *Appendice* al volume di Zago, si basa essenzialmente sui testi dei primi biografi di Vittorino privilegiando la fonte di Francesco Prendilacqua. De' Rosmini analizza e confronta tali scritti e nei casi di informazioni contraddittorie cerca di arrivare a stabilire la versione più attendibile anche mediante il ricorso ad altre fonti, spesso inedite.

⁸ ZAGO, *Vittorino da Feltre* 58.

⁹ DE' ROSMINI, *Idea dell'ottimo precettore*, in *ivi* 163.

¹⁰ *Ivi* 175.

¹¹ *Ivi* 156.

¹² *Ivi* 165.

¹³ *Ivi* 169.

¹⁴ *Ivi* 174.

¹⁵ *Ivi* 175.

¹⁶ *Ivi* 176.

¹⁷ *Ivi* 176-177.

¹⁸ *Ivi* 173-175.

¹⁹ *Ivi* 176.

²⁰ *Ivi* 188-189.

²¹ VASOLI Cesare, *Vittorino da Feltre e la forma-*

zione umanistica dell'uomo, in GIANNETTO Nella (a cura di), *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, Firenze, Olshchki 1981, 23.

²² FLORES D'ARCAIS Giuseppe, *Vittorino da Feltre. La pedagogia come autobiografia*, in GIANNETTO (a cura di), *Vittorino da Feltre* 51.

²³ GRÉARD Octave, *L'éducation des femmes par les femmes*, Paris, Hachette 1893, 4.

²⁴ FÉNELON François, *L'educazione delle fanciulle*, a cura di Carlo Caviglione, Torino, UTET 1948, 19, 20.

²⁵ *Ivi* 105.

²⁶ *Ivi* 106.

²⁷ *Ivi* 40.

²⁸ *Ivi* 130.

²⁹ Citazione di ANTONELLI Ennio, *Omelia nella Santa messa per il 40° anniversario della morte di don Lorenzo Milani*, in http://www.jpaul74.it/index.php?option=com_content&task=view&id=58&Itemid=1 (5 settembre 2010). La Messa è stata celebrata nella chiesa di Barbiana il 26 giugno 2007, nel 40° anniversario della morte di don Milani.

³⁰ BALLINI Maresco, *Alla scuola popolare di Calenzano: una testimonianza*, in BETTI Carmen (a cura di), *Don Milani fra storia e memoria. La sua eredità quarant'anni dopo*, Milano, Unicopli 2009, 140-142.

³¹ *Ivi* 140.

³² MILANI Lorenzo, *Conversazione di don Lorenzo Milani con alcuni giornalisti*, in *Comunità e Storia* 3(1977) 18.

³³ *Lettera dei ragazzi di Barbiana ai ragazzi di Piadena* (01 - 11 - 1963), in *Lettere di don Lorenzo Milani Priore di Barbiana*. Nuova edizione con lettere inedite a cura di Michele Gesualdi, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 2007, 214.

³⁴ SCUOLA DI BARBIANA, *Lettera a una professoressa quarant'anni dopo*, a cura di Michele Gesualdi, Fondazione don Lorenzo Milani, presentazione di Sandra Gesualdi, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina 2007, 94.

³⁵ *Ivi* 12.

³⁶ FAGIOLI Andrea, *Il priore di Barbiana, un prete "esagerato"*, http://www.toscanaoggi.it/notizia_3.php?IDNotizia=8108&IDCategoria=205 (02 - 06 - 2007,1)

³⁷ *Lettera a Enzo Forcella*, Barbiana 19 - 4 - 1965, in CRISTOFANELLI Pacifico (ed.), *Pedagogia sociale di don Milani. Una scuola per gli esclusi*, Bologna, Edizioni Dehoniane 1975, 210.

³⁸ MILANI Lorenzo, *Esperienze pastorali*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina 1974, 192.

³⁹ *Lettera di don Lorenzo Milani a Gian Paolo Meucci*, Barbiana 16 febbraio 1955, in LANCI-SI Mario (a cura di), *...E allora don Milani fondò una scuola*, Roma, Coines 1977,150.

⁴⁰ MILANI Lorenzo, *Alla mamma. Lettere 1943-1967*, a cura di Battelli Giuseppe, Genova, Marietti 1990, 181.

⁴¹ *Conferenza di don Lorenzo Milani ai direttori didattici* (Firenze, 3 gennaio 1962) [registrazione conservata nel Centro Documentazione "Don Milani" di Vicchio - FI].

⁴² BALLINI, *Alla scuola popolare* 140.

⁴³ MILANI, *Esperienze pastorali* 238-239 [corsivo nel testo].

⁴⁴ PAOLO VI, *Presenza viva, operante, insostituibile dei laici nella Chiesa: Udienza generale* (02 - 10 - 1974), in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XII 1974, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1975, 895-896 ed Ib., *Esortazione apostolica post-sinodale sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo: Evangelii nuntiandi* n. 41 (08 - 12 - 1975), in *Enchiridion Vaticanum/5*, Bologna, Edizioni Dehoniane 1979, 1634.